

BEATRICE DEL BO

L'ALBA DEGLI STUDI SULLE SCHIAVE
DELL'ITALIA MEDIEVALE

 GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

Isbn 9788828820932

Estratto dal volume:

Alessandra Bassani
Beatrice Del Bo
a cura di

SCHIAVE E SCHIAVI

Riflessioni storiche e giuridiche

2020

L'ALBA DEGLI STUDI SULLE SCHIAVE DELL'ITALIA MEDIEVALE *

di *Beatrice Del Bo* **

SOMMARIO: 1. L'attualità di un tema storico. — 2. Dalla costruzione della memoria patria all'«istruzione virile» delle donne. — 3. Intellettuali, politica e libertà. — 4. «Schiave bianche» e la «vaga Venere»: le donne in schiavitù tra emancipazionismo e storia medievale fra Otto e Novecento.

1. *L'attualità di un tema storico.*

Il tema della schiavitù è oggi frequentato dagli storici in virtù della sua attualità, alla quale fungono da cassa di risonanza i mass-media che hanno riservato in anni recenti ampie pagine allo sfruttamento della manodopera a basso costo, da un lato, e sessuale, dall'altro. Sulla base dei dati del 2017, coloro che sono stati definiti «nuovi schiavi» sarebbero oggi almeno 40.000.000 di persone, una piaga in continua crescita, un «business in espansione», se nel 2000 erano invece stimati in 27.000.000¹. Talune iniziative istituzionali, collocate tra gli ultimi anni del XX e gli inizi del XXI secolo, inoltre, potrebbero aver ulteriormente acuito la sensibilità degli storici nei confronti di questa tematica: la

* Desidero ringraziare per lo scambio di opinioni sul tema Elisabetta Canobbio.

** Università degli Studi di Milano.

¹ Si tratta del fenomeno odierno, come lo ha definito Kevin Bales in un fortunato libro pubblicato nel 1999 (Kevin Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Milano 2000 (ed. or. *Disposable people. New slavery in the global economy*, California 1999); cfr. anche Gabriele Turi, *Schiavi in un mondo libero. Storia dell'emancipazione dall'età moderna a oggi*, Roma-Bari 2012, pp. 57-86 («Le nuove schiavitù») e pp. 326-333 («Lavoratori a contratto, nuovi schiavi?»). La stessa definizione anche in un articolo sulla tratta delle donne «Le nuove schiave del XXI secolo»: Mariagrazia Rossilli, *Le nuove schiave del XXI secolo*, in «Storia delle donne», 5 (2009), pp. 53-71; Bales, *I nuovi schiavi*, p. 9; per i dati del 2000, la stima è ivi, p. 14, ma l'Onu nel 1994 ne indicava 200.000.000 (ivi, p. 79); i dati del 2017 sono tratti dal Rapporto *Global Estimates of Modern Slavery: forced labour and forced marriage* dell'International Labour Organization, cfr. il saggio di Costanza Nardocci e quello di Nerina Boschiero contenuti in questo volume.

celebrazione dell'anniversario dell'emancipazione delle colonie, avvenuta per la prima volta in Francia nel 1998 e in Gran Bretagna nel 2007, la realizzazione di monumenti commemorativi (Olanda 1999), ma anche la nascita di Comitati per la Memoria della schiavitù (Francia 2000) e di nuove associazioni per la lotta contro di essa (Free the Slaves 1999) ².

L'attualità socio-politica ed economica ha di certo contribuito a riavvicinare negli ultimi due-tre decenni gli studiosi al tema generale della schiavitù, che aveva già goduto di una certa fortuna storiografica nel secolo scorso. Stando ad alcuni recenti bilanci storiografici, in relazione all'età medievale e soprattutto a quella moderna, l'argomento risulta sviscerato per molti aspetti, mentre lo è meno dalla prospettiva di genere, o, per dirla più chiaramente, la schiavitù femminile risulta meno studiata nelle dinamiche complessive ³. Per quel che concerne l'Italia un impulso è probabilmente provenuto dalla nascita di nuove discipline accademiche, la "storia delle donne" prima e la "storia di genere" poi, che, provenienti dagli Stati Uniti, approdarono in Italia a partire dagli anni '90 del XX secolo ⁴.

Nel 2015 Giovanna Fiume pubblicava sul numero 41 di « *Estudis. Revista de Historia Moderna* » una rassegna bibliografica per temi sulla schiavitù mediterranea in età medievale e moderna, aggiornata alla fine del 2014, in cui segnalava la scarsità di studi sulle donne schiave ⁵. Invero

² Su questi temi, si veda Turi, *Schiavi*, pp. 37-38, 79 e *passim*.

³ Giovanna Fiume, *La schiavitù mediterranea tra Medioevo ed età moderna. Una proposta bibliografica*, in "Estudis. Revista de Historia Moderna", 41 (2015), pp. 267-318; cfr. anche la bibliografia elencata in Joseph C. Miller (ed. by), *Slavery and Slaving in World History. A Bibliography*, 2 voll., I, 1900-1991, II, 1992-1996, New York 1993-1998; Reuven Amitai, Christoph Cluse (ed. by), *Slavery and the slave Trade in the Eastern Mediterranean (C. 1000-1500 Ce)*, Turnhout 2017.

⁴ Franco Angiolini, *Schiave*, in Angela Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari 1996, pp. 92-115; Claudio Bismara, *Schiave e schiavi a Verona nel XV secolo*, in "Archivio Veneto", 146 (2015), pp. 77-96; Christoph Cluse, *Femmes en esclavage: quelques remarques sur l'Italie du Nord (XIV^e-XV^e siècles)*, published online in *Medieval Mediterranean Slavery: Comparative Studies on Slavery and the Slave Trade in Muslim, Christian, and Jewish Societies (8th-15th centuries)*, <http://med-slavery.uni-trier.de:9080/minev/MedSlavery/publications/Femmes.pdf> - (May 2008); Id., *Intimate strangers: slave women as wetnurses in medieval Genoa*, in Guidi L., Pellizzari M. R. (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, II, Salerno 2013, pp. 149-155; Sally McKee, *Domestic Slavery in Renaissance Italy*, in "Slavery & Abolition", 29 (2008), pp. 305-326; Sally McKee, *The implication of slave women's sexual service in Late Medieval Italy*, in M. Erdem Kabadayi, Tobias Reichardt (hg. von), *Unfreie Arbeit: Ökonomische und kulturgeschichtliche Perspektiven*, Hildesheim 2007, pp. 101-114.

⁵ Fiume, *La schiavitù mediterranea*, a p. 314 dove si legge in una riflessione relativa alle donne rinnegate che « gli storici hanno rivolto scarsa attenzione alle donne schiave ».

i contributi relativi alla schiavitù femminile nelle città italiane del Medioevo pubblicati dal secondo Dopoguerra a oggi sono in tutto circa una quindicina. La schiavitù delle donne nel Medioevo sconta comunque in termini generali una mancanza di attenzione da parte della storiografia anche di quella che dovrebbe essere più accorta, come emerge nella prima raccolta di studi dedicata alla schiavitù femminile pubblicata nel 2007 *Women and Slavery*, che, in considerazione del Paese di pubblicazione, tratta pressoché esclusivamente il fenomeno per l'età moderna senza riferimento all'Europa ⁶. Meno comprensibile ancora risulta l'assenza del tema nel numero monografico uscito nel 2009 della rivista « Storia delle donne » dedicato alle Schiave. I contributi della sezione « ... e passato » riguardano l'antichità mesopotamica e greca, la modernità e la contemporaneità, mentre non è ospitato nemmeno un articolo dedicato all'evo medievale ⁷. Risulta quindi evidente quanto sarebbe auspicabile una riflessione complessiva sul fenomeno, analizzato nell'insieme in una prospettiva che sia al tempo stesso di genere, economica e sociale.

2. *Dalla costruzione della memoria patria all'« istruzione virile » delle donne.*

Eppure, concentrando l'attenzione sull'Italia bassomedievale, l'interesse degli studiosi per questo specifico argomento, anche in questo caso veicolato da una sensibilità tutta contemporanea, era già desto nell'ultimo quarto dell'Ottocento. La riflessione degli storici in quella congiuntura trasse ispirazione innanzitutto dai provvedimenti di abolizione della schiavitù che si susseguirono a partire dal 1833 — quello relativo alle

⁶ Gwyn Campbell, Suzanne Miers and Joseph C. Miller (ed. by), *Women and Slavery*, I, *Africa, the Indian Ocean World, and the Medieval North Atlantic*; II, *The Modern Atlantic*, Athens (Ohio) 2007-2008.

⁷ Maria Vittoria Toniatti, « *Ho paura di essere consegnata in dono!* » *Aspetti della schiavitù femminile nell'antica Mesopotamia*, pp. 87-106; Annalisa Paradiso, *Schiave, etere e prostitute nella Grecia antica. La vicenda emblematica di Laide*, pp. 107-130; Bartolomé Bennassar, *L'esclavage des femmes en Europe à l'époque moderne*, pp. 131-146; Roberto Benedetti, *Madri, figlie, mogli, schiave. Le istanze di liberazione inoltrate all'Arciconfraternita del Gonfalone (secolo XVIII)*, pp. 147-165; Irene Fattacciu, *Il corpo della madre schiava, i corpi dei figli. Forme di resistenza alla schiavitù nell'America del XIX secolo*, pp. 167-183; Massimo Stella, *La schiava del filosofo: sventure dell'anima e della giustizia. Apuleio, Platone, Sade*, pp. 185-200, tutti in « Storia delle donne », 5 (2009).

colonie inglesi, preceduto nel 1807 dallo *Slave Trade Act* che ne cancellava il commercio —, seguito da quello a favore delle francesi (1848), mentre risale al 1865 l'approvazione del XIII emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, allorché Cuba maturò tale risoluzione fra il 1880 e il 1886, per chiudere con il Brasile che vi approdò soltanto nel 1888, negli stessi anni in cui i governi riconoscevano come crimine la tratta degli schiavi nelle Conferenze di Berlino (1884-85) e in quella di Bruxelles (1890, sanzionata nel 1899) convocata dallo zar di Russia ⁸.

Il *milieu* culturale nel quale si alimentarono e crebbero le riflessioni degli storici sulla questione fu arricchito altresì dal nascere e dal rafforzarsi dei movimenti per l'emancipazione femminile e dagli aneliti risorgimentali per la libertà confluiti nell'Unità nazionale. La sensibilità per le tematiche che riguardavano le donne portò l'attenzione su quello che era considerato il fondamentale e il « vero periodo della nascita », l'età in cui « ha luogo la formazione del moderno popolo italiano » ⁹, ossia il Medioevo ¹⁰. Inoltre il revival del Medioevo, diffuso ovunque, e il restauro di monumenti risalenti a quell'età contribuirono a spostare l'attenzione su tale periodo storico ¹¹. Il fiorire di studi che si concentrò tra la seconda metà del XIX secolo e i primi del Novecento merita dunque di essere analizzato nella sua specificità.

L'accesso a documentazione inedita e mai sfruttata prima fu un elemento nodale che scaturì dal riordino archivistico avviato dopo l'unificazione d'Italia per supportare la costruzione di una memoria storica

⁸ Da ultimo, Turi, *Schiavi*, pp. 5-56; sul tema si veda la sintesi Seymour Drescher, *Abolition. A history of slavery and antislavery*, Cambridge, 2009. Claudia Storti, *Economia e politica vs libertà. Questioni di diritto sulla tratta atlantica degli schiavi nel XIX secolo*, pp. 71-97, (cds) anche per una disamina di un lungo periodo sulla tratta, Ringrazio l'Autrice per avermi consentito di leggere il volume in fase di pubblicazione.

⁹ *Istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi approvati con R. Decreto 7 ottobre 1867*, Torino 1874, pp. 28-30.

¹⁰ Simonetta Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi (a cura di), *Arte e storia nel Medioevo*, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2002, pp. 149-186, pp. 152-154; su Medioevo e Risorgimento, si veda anche Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.

¹¹ Ilaria Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in Reinhard Elze e Pierangelo Schiera (a cura di), *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania/ Das Mittelalter im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland*, Bologna 1988, pp. 163-191, pp. 164, 188-189, anche per il rilievo della storia medievale nella scuola dei primi decenni post-unitari (ivi, pp. 177-183).

della Nazione, puntando alla « confezione della storia patria »¹². Si realizzarono allora studi che valorizzarono il materiale documentario man mano scoperto e inventariato. Tali lavori furono pubblicati su periodici storici nazionali di nuova o recente fondazione, tra cui l'« Archivio Storico Italiano » (1842)¹³, la « Miscellanea di storia italiana » (1862, terza serie) e la « Nuova Antologia, rivista di lettere, scienze ed arti » (1866)¹⁴. Queste riviste erano « potenti strumenti di organizzazione del consenso » che rispondevano all'esigenza di accompagnare il « risorgimento politico » con « il moto intellettuale »¹⁵. A proposito della « Nuova Antologia », si è messo in luce quanto essa fornisse un supporto politico-ideologico alla borghesia liberale, novella classe dirigente, attraverso la varietà delle discipline toccate, degli autori e in virtù della qualità degli argomenti affrontati, tra cui anche la condizione femminile¹⁶. Sul

¹² Graziano Concioni, *L'edizione delle pergamene lucchesi: una questione aperta*, in Sergio Pagano e Pierantonio Piatti (a cura di), *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, Firenze 2010, pp. 93-107, p. 93.

¹³ Antonio Chiavistelli, Zeffiro Ciuffoletti, *Salvatore Bongi e gli avvenimenti del 1848*, in Giorgio Tori (a cura di), *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del Convegno nazionale. Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, 2 voll., Roma 2003, I, pp. 71-93, p. 78. L'Archivio Storico Italiano è il periodico storico più antico in corso in Italia e uno dei più antichi del mondo. Nacque proprio con lo scopo di pubblicare « opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia »: <https://www.olschki.it/riviste/3>.

¹⁴ Sulla nascita e sui primi anni di tali periodici si veda in particolare, Ricciarda Ricorda, *La « Nuova Antologia » 1866-1915. Letteratura e ideologia tra Ottocento e Novecento*, Padova 1980; sulla temperie culturale, Gian Maria Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in Agostino Bistarelli (a cura di), *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Roma 2012, pp. 59-102; per il ruolo delle riviste anche in età preunitaria, si veda Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento*, pp. 176-178.

¹⁵ Come si legge nella presentazione del primo numero della rivista di Francesco Protonotari: « Ogni uomo assennato presagisce poco bene d'un risorgimento politico quando il moto intellettuale non lo accompagni o non lo segua molto vicino », riflettendo inoltre sulle « rade e solitarie cime d'ingegno e sapere » (Francesco Protonotari, *La Nuova Antologia*, in « Nuova antologia di scienze, lettere e arti », 1 (1866), pp. 5-8, p. 6; cfr. Ricorda, *La « Nuova Antologia »*, pp. 1-3).

¹⁶ Ricorda, *La « Nuova Antologia »*, pp. 27-28, in cui si indica come « estremamente avanzato per i tempi » il saggio della Belgioioso. Nel corso degli anni si susseguirono alcuni contributi. A titolo d'esempio si può citare il saggio del Cecchi in cui l'autore dichiara, senza grande lucidità e prospettiva storica, a proposito dell'Italia dei secoli XIII-XVI, che « una delle parti più importanti della storia di quel tempo ci pare poco e male studiata: cioè il carattere della donna e l'opera sua come madre di famiglia », che riconduce una volta ancora la donna alla dimensione domestica, oppure: « ecco nel 1200 l'immagine di quella donna che poco a poco diventerà persona, improntando di sé la religione, l'arte e la vita intera » (Luigi Cecchi, *La donna e la famiglia italiana dal secolo XIII al XVI*, in « Nuova antologia di scienze, lettere e arti », 11 (1878), pp. 416-438 e pp. 640-661, p. 661). Assai rilevante e indicativa invece della sensibilità nei

primo numero della « Nuova Antologia » campeggiava di fatti un contributo di Cristina Trivulzio di Belgioioso (1808-1871), la grande protagonista del Risorgimento milanese. L'aristocratica dama, la cui biografia somiglia a un romanzo, vissuta tra Milano, la Svizzera, dove fu costretta a rifugiarsi in esilio, e Parigi, fu una patriota militante, definita « la più celebre protagonista femminile del Risorgimento italiano »¹⁷, e una delle intellettuali più vivaci e controverse — per via della sua vita privata —, attive e impegnate dei suoi tempi. Peraltro si trattava di una grande finanziatrice di pubblicazioni periodiche e quindi chi sarebbe stata più adatta di lei, in quel clima culturale, per scrivere un saggio sulla questione femminile sul primo numero della « Nuova Antologia »¹⁸? In questa sede l'autrice rivendicava con forza « una riforma radicale nella condizione delle donne »¹⁹.

La scelta degli autori, Belgioioso compresa, è indicativa della strategia editoriale, tutta rivolta alla creazione di un ampio consenso, ritenuto obiettivo nodale nell'impostazione del nuovo corso della pubblicazione. Gli autori erano di fatti selezionati secondo specifici criteri ben esplicitati nel passo iniziale del contributo della Belgioioso, dove si indicano le ragioni che l'avevano convinta a scrivere:

« ho sempre rifuggito dal ragionare dei diritti e dei doveri delle donne nella moderna società ... Oggi però, eccitata da persone autorevoli, (e ch'io rispetto), ad esporre il mio modo di vedere in sì fatta materia, mi risolvo a vincere ogni mia titubanza. E perché sono convinta che una donna trattando cotal questione non è mai reputata imparziale e disinteressata e più ancora perché il cangiare la condizione odierna delle donne presenta difficoltà tali, tali pericoli e danni, che non so qual possa essere a questi adeguato compenso... » e ancora « ed a confessare candidamente ciò che mi sembra militare sia in favore come in opposizione ad una riforma radicale nella condizione delle donne »²⁰.

confronti del ruolo della donna e della sua riscoperta storica risulta la pubblicazione delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi indirizzate ai figli (Alessandra Macinghi Strozzi, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figlioli*, a cura di Cesare Guasti, Firenze 1877).

¹⁷ Rachele Farina, *Trivulzio Cristina in Barbiano di Belgioioso (1808-1871)*, in Rachele Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, Milano 1995, pp. 1088-1092, p. 1088.

¹⁸ Per le notizie biografiche, Farina, *Trivulzio Cristina*; per il finanziamento ai periodici, « La Gazzetta italiana » e « Il Crociato », ivi, pp. 1089-1090.

¹⁹ Cristina Belgioioso, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, in «Nuova antologia di scienze, lettere e arti», 1 (1866), pp. 96-113, p. 96.

²⁰ Belgioioso, *Della presente condizione delle donne*, p. 96.

In questo articolo emerge con prepotenza la definizione di schiava che l'autrice applica alle donne sue contemporanee, imprigionate in una condizione di drammatica privazione della libertà di scelta e di espressione, condizionata anche dalla mancanza di una istruzione cosiddetta « virile », oggetto delle rivendicazioni di donne, intellettuali e politici in quel torno di anni ²¹.

3. *Intellettuali, politica e libertà.*

Chi sono gli autori dei saggi pubblicati a partire dagli anni Sessanta del XIX? Si tratta di uomini imbevuti di ideali liberali, partecipi e protagonisti di una stagione politica di eccezionale mutamento che li aveva visti combattere in difesa della libertà. Dedicandosi allo studio degli schiavi, essi accoglievano, amplificavano e interpretavano, alla luce della storia, differenti istanze, politiche, sociali, “di genere” *ante litteram* — considerato che la nascita della definizione come la si intende oggi va collocata negli anni Cinquanta del Novecento e la sua diffusione nei Settanta —, e religiose.

Il primo lavoro sulla schiavitù medievale, non specificamente su quella femminile, fu pubblicato da Vincenzo Lazari nel 1862 ²². Si tratta di una ricognizione documentaria che il numismatico e direttore del museo Correr poté svolgere proprio grazie a uno di quei riordini a cui ho accennato, nella fattispecie grazie alla sistemazione dell'Archivio notarile di Venezia (intrapresa nel 1855) ²³.

Sin da questo lavoro si nota un atteggiamento duplice e, pertanto,

²¹ Belgioioso, *Della presente condizione delle donne*, pp. 97-98, 107: « Basta osservare gli usi e costumi odierni delle popolazioni barbare tuttora esistenti, per ritrovare la donna considerata e trattata come schiava e come appendice dell'uomo, senza riguardo alcuno alla natura, ai bisogni, ai desiderii, ai diritti di essa ... nel corso di tanti secoli la donna era stata più o meno schiava dell'uomo » e a p. 98 si scrive che alle donne era stato inculcato che « agli uomini piaceva la donna debole, bisognosa del loro sostegno, e che nulla era loro più antipatico del coraggio e della forza femminile »; e ancora « ma a qual uopo si darebbe alle donne un'istruzione virile se, instrutte che sieno, debbono rimanere a loro chiuse tutte le vie per adoperare ed applicare il sapere acquistato, se ogni carriera scientifica o letteraria è a loro vietata? ».

²² Vincenzo Lazari, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo. Dissertazione*, in “Miscellanea di storia italiana”, 1 (1867), pp. 463-501. Per il profilo biografico, si vedano le scarse notizie contenute in <http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-lazari/>.

²³ Lazari, *Del traffico e delle condizioni*, pp. 465-466. A proposito delle ragioni “archivistiche” che stimolarono le ricerche, si veda anche Ettore Verga, *Per la storia degli schiavi orientali in Milano*, in “Archivio storico lombardo”, 32 (1905), pp. 188-195, p. 188.

ambiguo: da un lato la condanna, scontata, della pratica della schiavitù, dall'altro, per una sorta di spirito campanilistico, il tentativo di giustificare, comunque, i conterranei che la alimentavano nel passato, con il malcelato, forse nemmeno tanto, intento di esaltare comunque lo spirito liberale degli "Italiani" ²⁴. Ciò appare evidente nell'affermazione: « il trattamento degli schiavi in Venezia era conforme all'innata gentilezza di questo popolo [...]. Codesta loro perpetua presenza ed ingerenza nelle bisogne della casa valeva a rendere affetti i padroni agli schiavi, gli schiavi ai padroni » ²⁵. Il lavoro scaturiva anche dall'attualità alla quale fa riferimento in chiave comparativa il Lazari nelle pagine finali.

« man mano che questo traffico sfuggiva insensibilmente a' nostri, i portoghesi e gli spagnuoli principiavano esercitarlo sopra una scala immensamente più vasta, stante la facilità di ottenere a vantaggiosissimi patti ne' porti dell'Africa occidentale i negri da trasportarsi nel Nuovo Mondo. Di tal guisa si può collegare il diritto servile, sì umanamente esercitato in Venezia, con quello crudele di cui si abusò e si abusa tuttavia in America; collegare le nostre condotte di tartari e di saraceni colle disumane tratte di negri. E i confronti che per avventura s'istituissero raggiungeranno mai sempre allo scopo di far rifulgere di luce ognora più viva l'aureola gloriosa che cinge la sacra immagine della nostra Repubblica, e la fa primeggiare nel più alto grado della civiltà europea dei tempi di mezzo » ²⁶.

La dissertazione del Lazari si conclude marcando una differenza netta fra la tratta medievale e quella contemporanea, oggetto di condanna da parte dell'autore; una condanna ripresa quattro anni più tardi nel primo lavoro dedicato nello specifico alle donne schiave, frutto della penna di Salvatore Bongi che scriveva: « il doloroso pellegrinaggio della gente nera verso l'America, cagione di sì gran pianto a quella stirpe infelice, e di tante sciagure per i suoi stessi padroni » ²⁷.

Il profilo del Bongi si staglia nel panorama politico e culturale tanto lucchese, la sua patria, quanto italiano a cavallo tra prima e seconda metà

²⁴ Sullo studio dei « tratti costitutivi della nazionalità » che in Italia assume toni differenti rispetto ad altre nazioni, come Francia, Spagna o Inghilterra, per via della forza delle municipalità, si vedano Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento*; Massimo Vallerani, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in Castelnovo, Sergi (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*, pp. 187-206; Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, specie pp. 23-35.

²⁵ Lazari, *Del traffico e delle condizioni*, p. 475.

²⁶ Lazari, *Del traffico e delle condizioni*, p. 497.

²⁷ Salvatore Bongi, *Le schiave orientali in Italia*, in "Nuova antologia di scienze, lettere ed arti", 1 (1866), pp. 215-246, p. 246.

dell'Ottocento ²⁸: « poliedrica personalità che si colloca pienamente all'interno delle vocazioni, delle tensioni, dei valori del XIX secolo » con « la partecipazione coraggiosa alla lotta per l'indipendenza, l'impegno erudito e colto » ²⁹. Negli anni di intensa ed appassionata militanza, negli articoli pubblicati su « La Riforma », il giornale di cui era cofondatore (1847-1850), egli, oltre a rivendicare l'importanza dell'associazionismo come valore fondante della vita democratica di un popolo, si fece portavoce « della tensione politica verso la libertà », del bisogno di indipendenza, non solo dal dominio straniero contro il quale si scagliava, in un acceso dibattito che occupava politici e intellettuali toscani dell'epoca, sostenendo la bontà dell'unione di Lucca alla Toscana. In giovane età egli era stato partecipe di quella generazione politica « emotivamente conquistata dagli ideali di libertà e “romanticamente” desiderosa di entrare a far parte della “eroica” famiglia dei liberali » ³⁰, così dalle colonne de « La Riforma » si levavano, per esempio, appelli in favore dell'emancipazione degli Israeliti, con ampi richiami alle responsabilità della Chiesa nella loro persecuzione. In seguito egli ebbe un ripiegamento e si chiamò fuori dall'agone politico nazionale, impegnandosi integralmente nelle istituzioni municipali lucchesi.

Nel frattempo, la perizia e la conoscenza profondissima del patrimonio documentario dell'Archivio di Lucca, che dirigeva dal 1859 e dei cui fondi stava redigendo l'Inventario (quattro volumi pubblicati fra 1872 e 1888) — strumento di lavoro a tutt'oggi insuperato ³¹ —, si incontrarono con l'attualità. Quale interesse di ricerca più affine ai suoi ideali avrebbe potuto coltivare il condirettore di un foglio politico, « La Riforma », sottotitolato « libertà » e « indipendenza » ³²? La predilezione del Bongi

²⁸ Mario Barsali, *Bongi, Salvatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1970, pp. 51-54.

²⁹ Andrea Tagliasacchi, *Saluto del presidente della Provincia*, in Tori (a cura di), *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, I, pp. 17-19, p. 17: lo studioso morì il 30 dicembre 1899.

³⁰ Chiavistelli, Ciuffoletti, *Salvatore Bongi e gli avvenimenti del 1848*, p. 74.

³¹ Salvatore Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, I-IV, Lucca 1872-1888; si veda, a proposito, Mario Ascheri, *L'Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca: un'introduzione istituzionale*, in Tori (a cura di), *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, I, pp. 117-136. L'opera di riordino del Bongi si pone in continuità con i lavori di valorizzazione delle fonti a cui avevano atteso D. Bertini e D. Barsocchini (Codice Diplomatico Lucchese) nei decenni precedenti, in seguito aspramente criticata (Concioni, *L'edizione delle pergamene lucchesi*, pp. 93-98).

³² Chiavistelli, Ciuffoletti, *Salvatore Bongi e gli avvenimenti del 1848*, p. 85.

per gli ultimi secoli dell'età medievale fece il resto ³³, così egli affrontò come primo saggio storico originale, cioè basato su documentazione d'archivio, il tema della negazione della libertà nelle città italiane dei secoli XII-XV, che fu pubblicato anch'esso sul numero inaugurale della « Nuova Antologia » ³⁴.

In quei medesimi anni scrivevano sugli schiavi *tout court* anche Filippo Zamboni, letterato triestino, mazziniano, repubblicano e patriota, impegnato personalmente nella conquista della libertà, che compose una sola opera di carattere storico, che consueva con i suoi interessi politici: *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi* ³⁵. Non poteva esimersi dal trattare questo stesso argomento uno tra i maggiori eruditi del suo tempo, Luigi Cibrario ³⁶. Egli si era laureato in Lettere e guadagnato il sostegno di Prospero Balbo che lo introdusse nelle alte sfere della politica: fu senatore (dal 1848), ministro delle Finanze (1852), dell'Istruzione (1852-55) e degli Esteri (1855-1856). La sua pubblicazione del 1868 ³⁷, *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi agricoltori*, illustra in particolare l'età antica e altomedievale, sebbene non trascuri i secoli dopo il Mille. È qui assai evidente l'obiettivo didattico e moralizzatore nei confronti dei segmenti medio-bassi della società; l'opera contiene infatti numerosi richiami all'attualità: « a documento delle classi lavoratrici dell'età nostra, aggirate con aurei sogni ... che anche allora [nei secoli antichi e medievali] la buona condotta, la costanza de' propositi, l'amor del lavoro riusciva bene spesso a sturare a quei disgraziati il valico della libertà » ³⁸.

E:

« Infine abbiamo sceso il fiume dei tempi fino ai nostri, toccato alcuni punti di parziali affrancamenti, e rivolto lo sguardo ai due immensi fatti: l'emancipazione spontanea, prudente, con riguardi al proprietario, dei ventiquattro milioni di servi

³³ Sul Bongi medievista, si veda Giovanni Cherubini, *Salvatore Bongi storico del Medioevo*, in Tori (a cura di), *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, I, pp. 97-110.

³⁴ Nel 1858 il Bongi pubblicava una « recensione-revisione-integrazione » dell'opera di Bini sui Lucchesi a Venezia che non può essere considerato uno studio originale: Salvatore Bongi, *Della mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV, rivista di Salvatore Bongi dell'opera di mons. Telesforo Bini intitolata « De Lucchesi a Venezia »*, Lucca 1858.

³⁵ Filippo Zamboni, *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi. Pensieri storici e letterari con documenti inediti*, Firenze 1864 (ed. cons. *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi, ossia Roma e la schiavitù personale domestica. Con documenti inediti, seconda pubblicazione aumentata*, Vienna 1870).

³⁶ Luigi Cibrario, *Della schiavitù e del servaggio*, Milano 1868.

³⁷ Cibrario, *Della schiavitù*.

³⁸ Cibrario, *Della schiavitù*, pp. 7-8 parte II, capo I.

russi; l'emancipazione forzata, senza compensi, sanguinosa, per via d'una guerra fratricida, dei negri del Sud degli Stati Uniti »³⁹.

In considerazione della fama di cui il Cibrario godeva, e come politico e come studioso, il suo lavoro contribuì a veicolare l'interesse sull'argomento schiavitù, fungendo da volano per gli studi successivi. Prese infatti le mosse proprio dal Cibrario, oltre che dallo Zamboni e dal Lazari, Agostino Zanelli, come dichiara nella premessa al suo *Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV*, datata 31 dicembre 1884⁴⁰. Come egli stesso afferma, l'interesse per il tema gli fu suggerito da Pasquale Villari che aveva partecipato anch'egli ai moti del '48 e poi era stato costretto all'esilio a Firenze, divenuta, dopo l'Unità, culla del dibattito culturale⁴¹. Il Villari, « scrittore politico », come lo definì Gaetano Salvemini, membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, segretario del medesimo ministero (1869-70) e poi ministro egli stesso (1891-92), aveva affrontato la questione dell'istruzione femminile che intendeva in tutti i modi promuovere⁴². A questa istanza dedicò numerosi articoli a partire dalla fine degli anni Sessanta e la sua azione di governo, sostenuta da una coscienza laica e liberale, fu tesa in maniera costante alla valorizzazione del ruolo della donna tramite una adeguata scolarizzazione laica⁴³. Di certo sulla posizione del Villari ebbe notevole influenza la vivacità intellettuale della moglie, Linda White, che egli conobbe nel 1869 e che dagli anni Settanta orientò alcune sue scelte⁴⁴.

³⁹ L'Autore prosegue, scrivendo: « Confido che i lettori, dopo aver letto queste pagine, saranno sempre più convinti che niuno ha diritto di confiscare ad altr'uomo una porzione della sua attività individuale e del suo libero arbitrio; né di togliergli libertà o sostanza più di quello che a tutto rigore necessita il moto regolare e progrediente della gran macchina sociale »: Cibrario, *Della schiavitù*, parte II, capo VI, p. 413.

⁴⁰ Agostino Zanelli, *Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze 1885, p. VIII.

⁴¹ Zanelli, *Le schiave orientali*, p. IX.

⁴² Mauro Moretti, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in Ada Gigli Marchetti e Nanda Torcellan (a cura di), *Donna lombarda, 1860-1945*, Milano 1992, pp. 497-530, p. 498. Per la produzione bibliografica del Villari, rinvio a quella contenuta nelle note a corredo del saggio. Sul ruolo del Villari e sul rapporto con Ugo Balzani, presidente dell'Istituto storico italiano, si veda Gian Maria Varanini, *Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)*, in "Itinerari di ricerca storia", 26 (2012), pp. 41-69, pp. 44 e ss.

⁴³ Moretti, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile*, in particolare pp. 515 e ss.

⁴⁴ Moretti, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile*, pp. 502-503. Sul ruolo rivestito dal matrimonio con una donna inglese anche nel carteggio con Ugo Balzani, si veda, Varanini, *Passione per la storia d'Italia*, pp. 45-57.

Il Villari peraltro si dedicò a studi sull'Italia medievale, con particolare attenzione all'esaltazione della civiltà comunale e alla narrazione del conflitto fra latinità e germanesimo ⁴⁵. A lui va dunque ascritta la paternità ideale dell'opera dello Zanelli. L'autore, tuttavia, disattese probabilmente le aspettative del maestro, poiché il piglio del suo lavoro è decisamente accademico. Egli affronta l'argomento, non senza retorica, partendo dal presupposto della iniquità della schiavitù e facendo riferimento a quella che egli definisce « schiavitù indigena », che caratterizzò la storia delle città italiane, e di Firenze in particolare, sino al XIII secolo, per discutere poi del « traffico degli schiavi orientali ». Riaffiora in questo contributo l'interpretazione "assolutoria" del Lazari a proposito dell'acquisto di schiavi orientali che veniva presentata come gesto di generosità, in tal caso dei Fiorentini, che, accogliendo queste persone presso le loro dimore, le avrebbero così sollevate dalla loro misera condizione.

« schiavitù nel secolo XIV e XV ebbe un carattere di relativa mitezza, per cui furono in qualche modo [attenuati] il danno e l'offesa che dal risorgere di quest'istituzione riceverono la pubblica e privata moralità e dignità stessa umana ... a Firenze la condizione delle schiave fu alquanto migliore che altrove; mentre la repubblica colle sue provvisioni si dimostrò assai più severa contro i licenziosi cittadini, che non contro le schiave, alle quali non ci accadde di vedere troppo di sovente inflitte delle condanne che ripugnassero troppo a quei sentimenti di squisita gentilezza e mitezza d'animo, che sono pure pregio e vanto di quella gloriosa città » ⁴⁶.

Sul trattamento benevolo riservato alle schiave, si esprimeva qualche anno più tardi anche Ettore Verga, direttore dell'Archivio storico civico di Milano (1896-1929) e « solerte » direttore del Museo del Risorgimento

⁴⁵ Mauro Moretti, « *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica* » (1861). *Sulle origini degli studi medievistici di Pasquale Villari*, in Reinhard Elze e Pierangelo Schiera (a cura di), *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania/Das Mittelalter im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland*, Bologna 1988, pp. 299-371.

⁴⁶ Zanelli, *Le schiave orientali*, pp. 98-99. È necessario citare un altro lavoro dedicato negli stessi anni alla schiavitù da Avolio, *La schiavitù in Sicilia*. Il lavoro propone una disamina di alcuni documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Noto, alcuni trascritti nell'appendice documentaria. Lo stimato dialettologo nato a Siracusa ma ben presto rientrato a Noto, patria della famiglia, presenta un profilo storico di tutta evidenza, essendosi arruolato nel 1860 tra i Garibaldini e avendo preso parte alla battaglia di Milazzo, dove ottenne una medaglia d'argento e una di bronzo: Giorgio Piccitto, *Avolio, Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma 1962, pp. 712-715.

(1912-1925) ⁴⁷. Nel suo *Per la storia degli schiavi orientali in Milano*, pubblicato nel 1905, egli commentava che la condizione di schiavo fosse, « salvo poche eccezioni, assai mite: frequentissime le emancipazioni, specialmente alla morte dei proprietari, che con quell'atto intendevano rendersi benemeriti verso Dio » ⁴⁸.

La libertà, e la sua negazione, è il tema che accomuna questi studi; la declinazione dell'argomento segue una tradizione municipalistica, nell'esaltazione delle qualità e della magnanimità di Fiorentini e Veneziani, in particolare, cioè dei grandi e resistenti regimi repubblicani, liberi per eccellenza, se così si può dire, e Milanesi, che una parte così grande avevano avuto nelle vicende contemporanee; al tempo stesso il tema consentiva un affondo nazionalista, cioè cantare ed esaltare lo spirito degli Italiani, a qualunque città appartenessero, capaci di divenire una nazione costruita sulle città, capaci di riconquistare la libertà e sottrarsi al giogo straniero ⁴⁹. Quindi studiare la schiavitù offriva l'occasione per esaltare i valori municipali, liberali e nazionali.

4. « *Schiave bianche* » e la « *vaga Venere* »: le donne in schiavitù tra emancipazionismo e storia medievale fra Otto e Novecento.

La schiavitù come interesse generale e le donne prive di libertà come argomento particolare: non poteva essere diversamente, considerati i protagonisti di questa stagione storiografica, impegnati nella costruzione di una patria indipendente e libera, uomini che avevano fatto l'Italia unita e che vivevano nell'età dei primi movimenti per l'emancipazione femminile.

Il secondo Ottocento fu la culla e il palcoscenico di iniziative e associazioni politiche femminili, delle quali sono note le varie anime,

⁴⁷ *Necrologio*, in "Archivio Storico Lombardo", 57 (1930), p. 390. Ringrazio la D.ssa Lucia Romaniello per l'aiuto prezioso.

⁴⁸ Verga, *Per la storia degli schiavi orientali*, p. 189. Di taglio decisamente differente, invece, un saggio sulla corte mantovana di Isabella d'Este tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, basata sul ricco carteggio disponibile, in cui si dedicano alcune pagine agli schiavi, impiegati come buffoni, che la dama acquistava selezionandoli rigorosamente neri e di giovanissima età (4 anni): Alessandro Luzio e Rodolfo Renier, *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi d'Isabella d'Este*, in "Nuova antologia di scienze, lettere e arti", 33-34 (1891), pp. 618-650 e pp. 112-146.

⁴⁹ Si veda a questo proposito, Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento*, pp. 163-173.

inconciliabili, che portarono alla « frattura » degli anni Novanta ⁵⁰. Non occorre qui ripercorrere nel dettaglio le tappe e ricordare le protagoniste di questa stagione dell'emancipazionismo femminile. Nel torno di anni fra l'Unità e i primi del Novecento, le "femministe" affiancarono alle istanze di emancipazione tout court la preoccupazione per la questione della prostituzione, « una grave piaga sociale », alimentata dalla tratta delle « schiave bianche » ⁵¹. Si trattava di un tema caro già alle intellettuali del XVIII secolo: Carolina Lattanzi, nel 1797, aveva scritto un *pamphlet* in occasione del discorso pronunciato all'Accademia di Pubblica Istruzione intitolato « Schiavitù delle donne », laddove il riferimento era chiaramente alla condizione di sottomissione e di minorità del genere femminile ⁵². Negli anni che qui interessano, l'attenzione sul tema era stata sollecitata nel 1879 dalla pubblicazione di *Milano sconosciuta*, un testo che godette di un grande successo di pubblico ⁵³. Il libro di Paolo Valera dipingeva l'immagine di una città che per l'autore poteva essere tutto tranne che la « capitale morale », proprio per la presenza di quartieri malfamati e prostituzione, oggetto centrale della trattazione ⁵⁴. Il volume influenzò in maniera decisiva l'opinione pubblica, dando un'immagine delle prostitute distorta e avulsa dal contesto socio-economico di provenienza e, in ogni modo, del tutto negativa, degradante e ripugnante ⁵⁵. Se la visione del Valera risulta per molti versi esasperata e perversa, alla fine dell'Ottocento era comunque assai diffusa l'idea che le giovani donne, una volta lasciata l'abitazione in campagna per raggiungere le zone industriali metropolitane in cerca di lavoro, fossero destinate a essere soltanto operaie, sole, quasi ineluttabilmente destinate alla

⁵⁰ Patrizia Gabrielli, *Questioni di femminismo e di cittadinanza. Leggere Annarita Buttafuoco*, Siena 2001, p. 57.

⁵¹ Gabrielli, *Questioni di femminismo*, pp. 48-49.

⁵² Carolina Lattanzi, *Della schiavitù delle donne. Memoria della cittadina Lattanzi letta alla Accademia di Pubblica Istruzione in Mantova, 14 Mietitore, Anno I della Libertà d'Italia*, Mantova, 1797 (editore all'Apollo, anno I della Libertà d'Italia).

⁵³ Paolo Valera, *Milano sconosciuta*, Milano 1879.

⁵⁴ Mary Gibson, *La prostituzione a Milano alla fine dell'Ottocento: immagine e realtà*, in Gigli Marchetti e Torcellan (a cura di), *Donna lombarda*, pp. 563-570.

⁵⁵ Gibson, *La prostituzione a Milano*, pp. 563-565. Alberga nel volume di Valera l'idea che la prostituzione fosse una conseguenza del fallimento dei matrimoni e della vita coniugale e quindi fosse alimentata dai mariti.

prostituzione ⁵⁶. La questione era tanto pressante che le protagoniste del movimento per l'emancipazione e, poi, dell'Unione femminile, si prodigarono per contrastare questo fenomeno in varie forme. Non soltanto levarono critiche e appelli servendosi dei periodici emancipazionisti sin dagli anni '60 del XIX secolo, ma intrapresero iniziative concrete e durevoli ⁵⁷. Tra le più note, la fondazione nel 1902, a opera di Ersilia Majno, all'epoca presidente dell'Unione femminile nazionale, dell'Asilo Mariuccia, istituto per il recupero delle bambine, delle giovani vittime di abusi, per la rieducazione di ragazze che esercitavano, anche saltuariamente, la prostituzione ⁵⁸. Dall'anno precedente, inoltre, risultava attivo il « Comitato milanese contro la tratta delle bianche », costola dell'Unione femminile, nato, per l'appunto, per contrastare con meditate misure sociali il meretricio ⁵⁹.

Il nesso fra sensibilità dell'opinione pubblica sul tema e lavori incentrati sulla schiavitù femminile nelle città del basso Medioevo è evidente, come viene indicato in maniera esplicita in alcuni di essi. Per meglio cogliere, tuttavia, tale legame concettuale si deve tenere conto che in età bassomedievale tra le mansioni delle schiave, per la gran parte giovani donne anche avvenenti ⁶⁰, erano comprese le prestazioni sessuali

⁵⁶ Annarita Buttafuoco, *Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile*, in *Storia della società italiana*, vol. XX, *L'Italia di Giolitti*, Milano 1981, pp. 145-185, p. 149; Pasquale Serafini, *Il lavoro della donna nell'economia della nazione*, Civitanova Marche 1900, p. 112: « dall'onanismo alla prostituzione, il cammino è breve ».

⁵⁷ Sui periodici scritti da donne nel secondo Ottocento, si veda l'elenco in Rosanna De Longis (a cura di), *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*, Roma 1987; Laura Pisano (a cura di), *Il mestiere di scrivere. Stampa femminile e opinione pubblica in Italia e in Francia tra Ottocento e Novecento*, Roma 1999; sulla stampa emancipazionista, Annarita Buttafuoco, « *In servitù regine* ». *Educazione e emancipazione nella stampa politica femminile*, in Simonetta Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1989, pp. 363-391.

⁵⁸ Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica l'Asilo Mariuccia*, Milano 1985; sul profilo politico e assistenziale dell'istituzione, si veda Tommaso Detti, *Un'istituzione assistenziale laica: l'Asilo Mariuccia*, in "Storie e storia", 14-15 (1985-1986), pp. 167-173; cfr. anche Patrizia Gabrielli, *Questioni di femminismo e di cittadinanza. Leggere Annarita Buttafuoco*, Siena 2001, pp. 47 ss. Sulla giovane età delle prostitute negli anni indagati, per il caso di Milano, si vedano i dati in Gibson, *La prostituzione a Milano*, pp. 567-568.

⁵⁹ Buttafuoco, « *In servitù regine* ».

⁶⁰ Sulle caratteristiche estetiche delle schiave, si vedano le riflessioni del Bongi e dello Zanelli che si spinge anche ad affermare che le donne che giungevano a Firenze non fossero belle, giacché quelle avvenenti venivano trattenute nei porti d'approdo, Genova e Venezia, nella fattispecie, e che, pertanto, non fossero acquistate per scopi sessuali: « le donne mercanteggiate da 50 fiorini in basso alcuna volta all'infima somma di 20, erano fra noi più o meno difetose, men

in primis a favore dei loro proprietari e dei loro conoscenti. Soprattutto per questa ragione, le schiave nel basso Medioevo si acquistavano e valutavano sulla base di requisiti non soltanto di natura fisica, come si faceva per i maschi (buona salute, prestanza, età, carattere), ma anche estetica (razza, colore della pelle, dei capelli, assenza di « magagne » ecc.). Gli uomini delle città italiane dell'epoca prediligevano donne con caratteristiche orientalescanti ed esotiche, come le tatare, le circasse e le ragazze provenienti dai paesi dell'Est, specialmente le russe, note per il candore della loro carnagione, che giungevano con facilità nei porti italiani dalle colonie genovesi sul Mar Nero. Per questioni anche di gusto e di mercato, fino alla seconda metà del Quattrocento furono, invece, meno diffuse le schiave nere. A parità di caratteristiche (età, etnia, stato di salute), le schiave erano decisamente più "apprezzate" rispetto agli uomini, cioè costavano di più, considerato l'uso sessuale che ne veniva fatto e la conseguente possibilità di impiegarle come balie, e quindi con un deciso ritorno economico nelle tasche del proprietario ⁶¹.

Il legame tra schiave medievali e prestazioni sessuali/prostituzione rendeva particolarmente consonante l'associazione di idee « schiave bianche » — prostituzione — schiave medievali e ne stimolava lo studio in prospettiva storica. Espliciti cenni alla questione della prostituzione, come accennato, si trovano nelle pagine del Lazari, riferendo di una presunta utilità delle schiave ai fini della pubblica morigeratezza:

« Codesto diritto assoluto ne' padroni sull'anima e sul corpo degli schiavi ... avrà avuto, nol nego, il suo lato morale; è certo ch'esso doveva restringere la vaga

belle, di età declinante, guaste dalle gravidanze e dai parti » (Zanelli, *Le schiave orientali a Firenze*, p. 40).

⁶¹ Per l'Europa tutta, Charles Verlinden, *L'esclavage dans l'Europe médiévale*, I, *Peninsule Iberique, France*, Gent 1955; Id., *L'esclavage dans l'Europe médiévale*, II, *Italie. Colonies italiennes Levant-levant latin Empire byzantin*, Gent 1977; per la Penisola iberica, Aurelia Martín Casares, *Antropologia, genere e schiavitù (Granada, XVI secolo)*, in "Genesis. Rivista di storia delle donne", 1 (2002), pp. 157-172; Ead., *Evolution of the Origin of Slaves Sold in Spain from the Late Middle Ages till the 18th Century*, in Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *Schiavitù e servaggio nell'economia europea. Secc. XI-XVIII*, 2 voll., Firenze 2014, pp. 409-430; Ead., *Productivas y silenciadas: el mundo laboral y las ocupaciones de las esclavas en la España de los siglos XV al XIX*, in Aurelia Martín Casares, Gómez Rocio Periañez (a cura di), *Mujeres esclavas y abolicionistas en España (s. XVI al XIX)*, pp. 57-94; per l'Italia si veda anche Domenico Gioffré, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova 1971 e cfr. il saggio di Benedetta Pacillo in questo volume; per la Francia, Philippe Bernardi, *Esclaves et artisanat: une main d'œuvre étrangère dans la Provence des XIII^e-XV^e siècles*, in *L'étranger au Moyen-Âge, Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 30^e congrès, Göttingen 1999, pp. 79-94, pp. 84 ss.

Venere, render meno frequenti le violazioni de' talami coniugali. Ma, per converso, quanti malumori, quante gelosie, quante perturbazioni della pace domestica non dovea suscitare? »⁶².

E non v'è dubbio che stesse applicando alla Venezia del Tre e Quattrocento ciò che era in quel momento una questione agitata dinnanzi all'opinione pubblica contemporanea. Dello stesso avviso appare lo Zanelli che, a proposito della Firenze del XIV secolo, scriveva: le schiave « venivano opportune ad appagare le voglie lascive di giovani e vecchi ... un freno al sodomitismo e al pubblico meretricio »⁶³.

* * *

Prendendo le mosse e le distanze dagli studi pionieristici che sono stati analizzati nelle pagine precedenti, la storia delle schiave italiane bassomedievali deve essere ancora in gran parte percorsa. La grande quantità di documenti che giace negli Archivi delle principali città portuali italiane, ma anche gli spunti che provengono dalla novellistica, e la bibliografia disponibile, insieme al questionario che gli studi di storia di genere offrono oggi agli studiosi, invitano a farlo con l'obiettivo di studiare la condizione delle donne private della libertà confrontata con quella degli uomini nella stessa situazione, sganciata dai condizionamenti e dalle istanze del femminismo che l'attualizzazione del tema ha imposto negli studi dei decenni passati.

⁶² Lazari, *Del traffico e delle condizioni*, pp. 476-477.

⁶³ Zanelli, *Le schiave orientali a Firenze*, pp. 31-32. L'omosessualità era in quel torno di anni un'altra questione assai presente all'opinione pubblica. Parte del successo di Valera, *Milano sconosciuta*, fu determinato dalla presenza di numerose pagine dedicate all'omosessualità e ai suoi luoghi milanesi.